



Il Dantedì dell'Archivio di Stato di Forlì-Cesena

25 marzo 2021

Il *Dantedì* dell'Archivio di Stato di Forlì-Cesena è dedicato al rapporto tra Dante, gli Ordelaffi e Forlì, approdo conclusivo del girovagare di questi ultimi dieci giorni nei luoghi della Romagna dantesca.

A Forlì e alla famiglia degli Ordelaffi Dante accenna rispondendo nel suo colloquio immaginario con Guido da Montefeltro nell'ottava bolgia dell'*Inferno*, quando rievoca le città romagnole attraverso raffigurazioni ora di carattere geografico ora araldico.

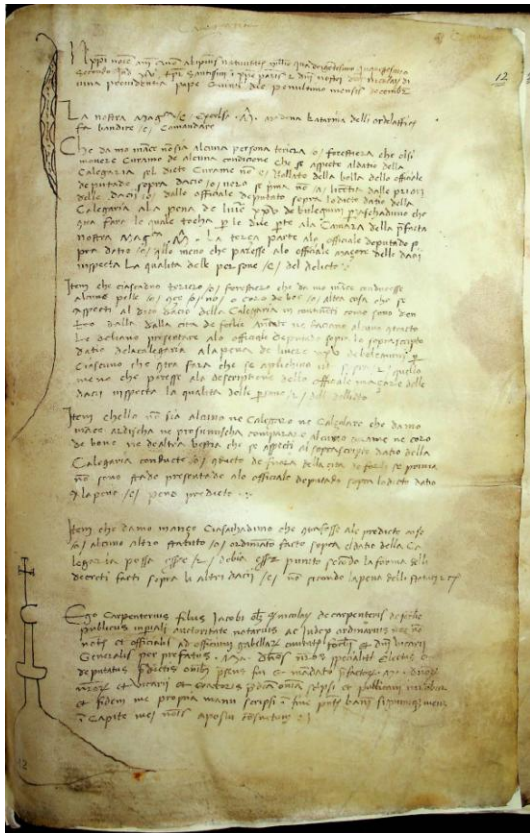
Dopo aver ricordato Forlì come “la terra che fé già la lunga prova / e di Franceschi sanguinoso mucchio”, rievocando l’assedio delle truppe franco-papali e la strage di queste nel calendimaggio 1282, il Poeta scrive che “sotto le branche verdi si ritrova” (*Inferno*, XXVII, 43-45), cioè si trova sotto la dinastia degli Ordelaffi, il cui stemma era formato da tre fasce di verde su fondo oro caricato di un leone nascente dipinto pure in verde, con zanne dello stesso colore.

Immagine tratta da *Storia di Forlì. Il Medioevo*, a cura di A. Vasina, Bologna, 1990, p. 159

Dante sembra sottolineare nei forlivesi una continuità di spirito antipapale, da Guido da Montefeltro agli Ordelaffi, prima nell'essere fieri ghibellini, poi nel sostenere i Bianchi di Firenze e in particolare lo stesso Alighieri. Il rapporto fra il Poeta e la corte signorile degli Ordelaffi, nel primo decennio del Trecento, è reso noto dalle testimonianze seriori dell’umanista e storico forlivese Flavio Biondo, il quale attraverso alcuni scritti in particolare di Pellegrino Calvi, cancelliere di Scarpetta Ordelaffi, deduce che la presenza di Dante si sarebbe attestata in due momenti: nel febbraio-marzo 1303, quando, in qualità di cancelliere del Consiglio dell’Università dei Bianchi, dovette essere in stretto rapporto con Scarpetta, capitano dei Bianchi fuoriusciti di Firenze, per i preparativi di guerra contro i Neri e da Forlì chiese aiuto a Bartolomeo della Scala, signore di Verona; nel luglio 1310 in vista della discesa in Italia di Enrico VII, quando avrebbe



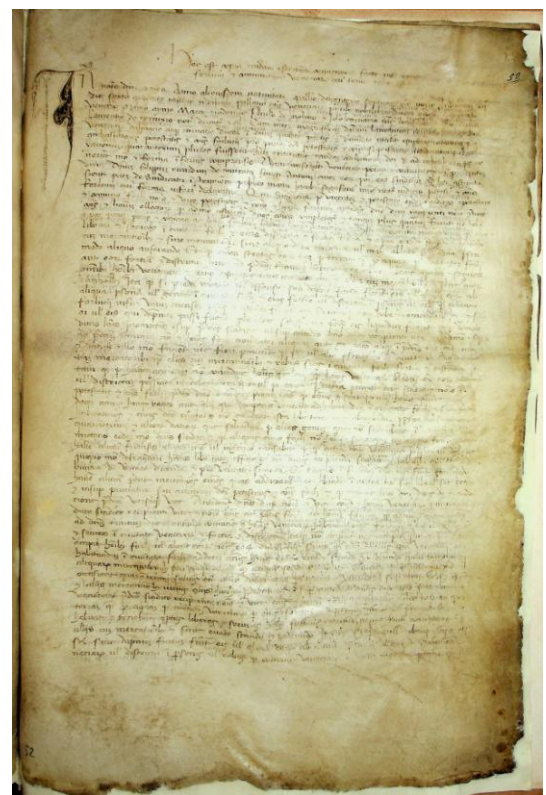
scritto da Forlì a Cangrande della Scala sulla cecità dei Fiorentini dinanzi alla venuta dell'imperatore. Secondo l'opinione di Augusto Vasina, dovette risiedere in maniera non stabile presso Scarpetta, non rivestendo incarichi ufficiali, data la precarietà dei tempi, come invece è stato a lungo sostenuto da molti. Avrebbe influito su questo aspetto la disfatta subita dagli Ordellaffi e dai Bianchi in Mugello nello stesso 1303 ad opera di Fulcieri de' Calboli, esponente, come spiegheremo qui di seguito, di una delle famiglie loro rivali.

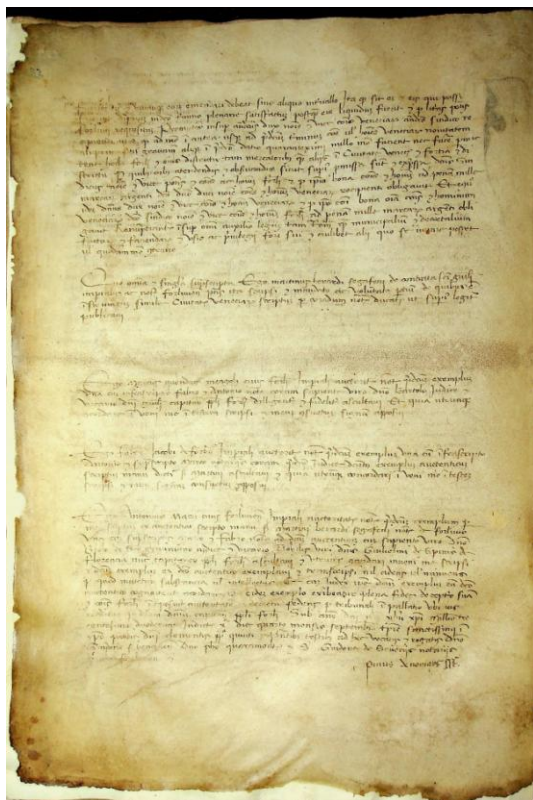


Gli Ordellaffi, dalle origini ancora imprecisate, si ambientarono a Forlì non prima della seconda metà del secolo XII, quando iniziano a comparire come enfiteuti del monastero di San Mercuriale. Protagonisti delle lotte comunali, in particolare contro Faenza, di orientamento filoimperiale, furono ostacolati nell'ascesa dalle famiglie rivali dei Calboli guelfi, ricordati da Dante in *Purgatorio* XIV, 89 "la casa da Calboli", e dagli Argogliesi, ma anche dalla presenza di Guido da Montefeltro, che tra 1274 e 1284 fece di Forlì il centro focale del ghibellinismo in Romagna. Una volta conclusasi la vicenda del Montefeltro, entrato in crisi il guelfismo rappresentato dai Calboli, stante la debolezza delle forze papali, gli Ordellaffi tra XIII e XIV secolo guadagnano il dominio signorile sulla città, che perdura, a fasi alterne, fino al 1480, anno della morte di Pino III, per chiudersi definitivamente, dopo alcuni vani e ultimi tentativi di impadronirsi nuovamente della città, nel 1504.

AS-FC, Immagini tratte dal Codice Ordellaffi

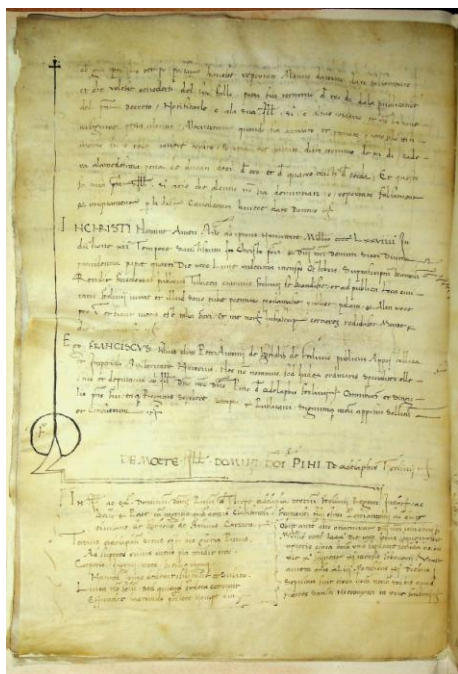
La tradizione vuole che quel che rimaneva dell'archivio Ordellaffi sia stato portato via da Lucrezia Pico, moglie di Pino III, l'ultimo signore di Forlì nel 1480. In Archivio di Stato non si posseggono pertanto documenti di loro pugno; tuttavia presso il nostro Istituto è custodito un codice, il cosiddetto *Codice Ordellaffi* appunto, acquisito dalla Soprintendenza archivistica mediante acquisto da privati, rilegato con una copertina di legno, applicata a tutela dei fogli interni, e restaurato, che contiene bandi, ordinanze, disposizioni varie, ma di carattere comunque pubblico, dal 1417 al 1480. I bandi sono in parte in





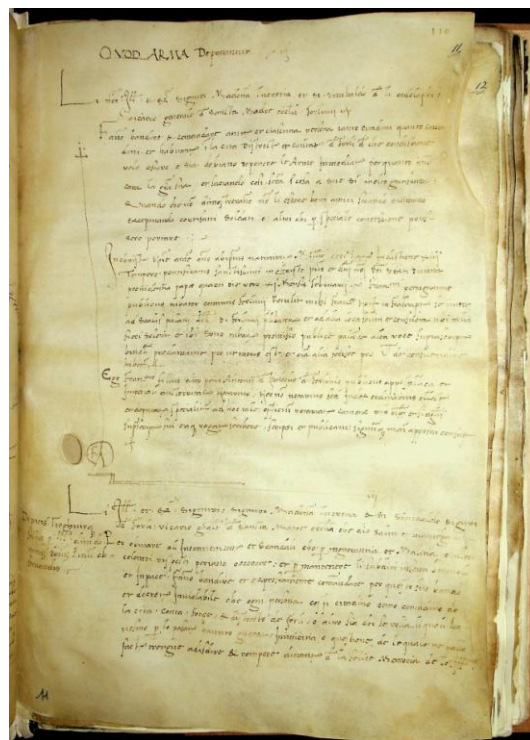
A parte questa documentazione è una carta di scrittura elegantissima (la 52 recto e verso) con la trascrizione non datata da parte di Pino Numai di un trattato intercorso tra il Comune di Forlì e la Comunità di Venezia nel 1279.

Nell'immagine che segue, raffigurante la carta 10 verso, si trovano ad esempio le annotazioni del notaio Francesco di Pietro Antonio, datate 11 febbraio 1480, con una bozza di epitaffio e l'indicazione della morte di Pino III.



latino, nella parte più formulare, e parte in volgare, nel disposto destinato a essere letto in pubblico.

Non ha una suddivisione organica in senso cronologico. Comprende bandi emanati durante la signoria di Giorgio Ordelauffi (1411-1422), Antonio Ordelauffi (1433-1436 e 1438-1448), Caterina Rangoni, vedova di Antonio, Cecco e Pino Ordelauffi (1449-1466), Pino III Ordelauffi (1466-1480), infine Lucrezia, vedova di Pino, che resse la signoria in nome del figlio legittimato da Pino, Sinibaldo, che morì in circostanze misteriose nello stesso anno.



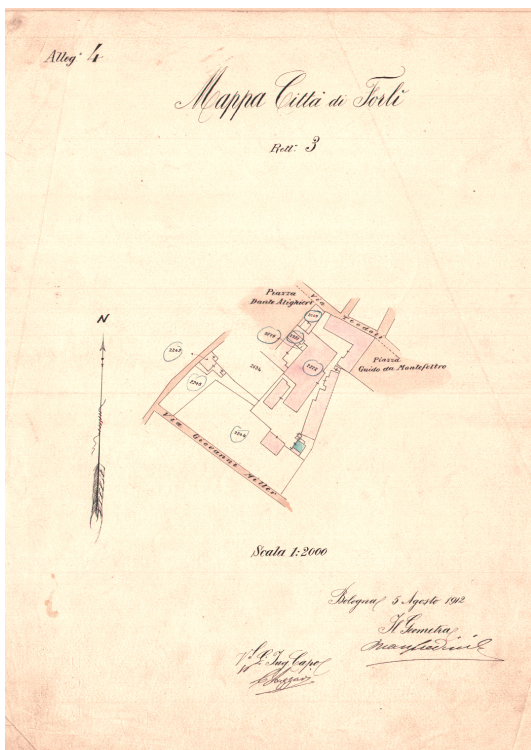
Su Forlì Dante si era già soffermato nel *De Vulgari Eloquentia*, definendone "muliebre" il dialetto; era da lui considerata il "meditellium", centro, della Romagna, sicuro rifugio di tutti i ghibellini e guelfi moderati, come appena descritto. A Dante la città appare "novissima" specie sul fronte edilizio, proveniendone da devastazioni legate alle lotte comunali e alle operazioni militari condotte per riconquistarla dalle truppe papali del rettore di Romagna Giovanni d'Appia, sconfitte nel 1282, ma anche forse nel senso di posta ai margini della regione. L'episodio legato al "sanguinoso mucchio" è raffigurato presso la Sala del Consiglio nel Palazzo comunale in due affreschi di G. Marchetti del 1763, realizzati su cartoni di Antonio Galli Bibbiena; un

episodio avvenuto nell'attuale cuore della città, in quella piazza, già Campo dell'Abate, perché il terreno apparteneva all'abate San Mercuriale, dove venne eretta come cappella espiatoria la cosiddetta Crocetta, esistente fino al 1616, non lontano dal punto in cui sorgeva prima la statua della Vergine col Bambino e oggi sorge il monumento a Aurelio Saffi.



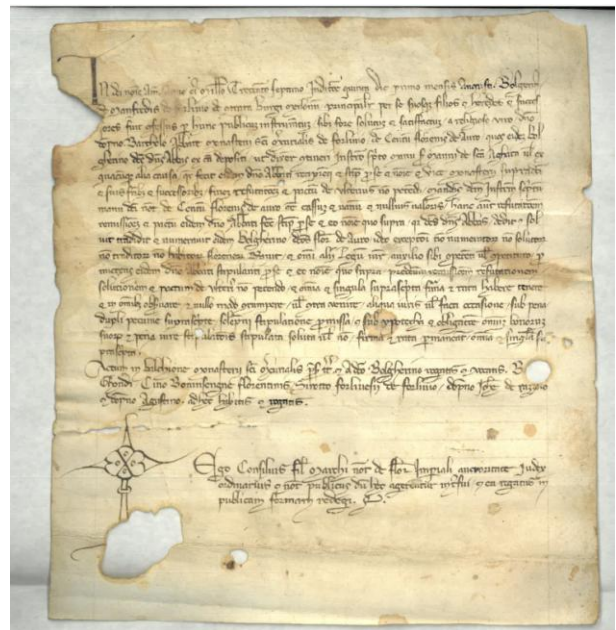
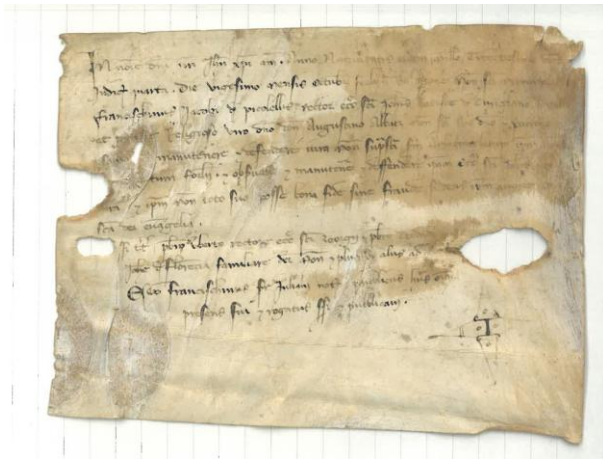
Immagine tratta da *Storia di Forlì. Il Medioevo*, a cura di A. Vasina, Bologna, 1990, p. 129

E a Forlì Dante si riferisce anche attraverso alcuni personaggi, non solo il Guido da Montefeltro che guidò i forlivesi nella resistenza antipapale, ma anche ad esempio il suo astrologo Guido Bonatti (*Inferno*, XX, 118); nel Purgatorio il mondo forlivese è fotografato in un momento caratterizzato da forti contraddizioni, da lotte familiari e inaridimento delle virtù cortesi e cavalleresche. E ci riferiamo qui alle vicende della già menzionata famiglia Calboli, rappresentata agli antipodi da Ranieri de' Calboli, "l'pregio e l'onore / de la casa da Calboli, ove nullo / fatto s'è reda poi del suo valore" (*Purgatorio*, XIV, 88-90), e dal sanguinario Fulcieri de' Calboli (*Purgatorio*, XIV, 58-64).

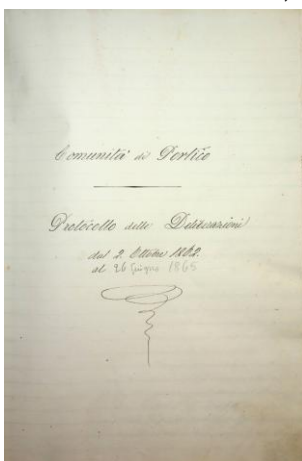


A Dante Alighieri è intitolata in città la piazza già Sant'Agostino, come si può vedere dal foglio allegato 4 alla mappa di Forlì del *Catasto Pontificio* datato al 1912.

Risulta purtroppo smarrito un frammento dell'archivio notarile di Forlì, una pergamena ripiegata di rinforzo, che avrebbe riportato i canti VIII, IX e X dell'*Inferno* in una trascrizione del tardo Trecento. A titolo di curiosità per conoscere le tipologie di scritture coeve alla vita di Dante si propongono due frammenti pergamenei conservati in Archivio, dei quali il primo datato proprio al 1321 e l'altro meglio conservato al 1307, entrambi provenienti dal monastero di San Mercuriale.



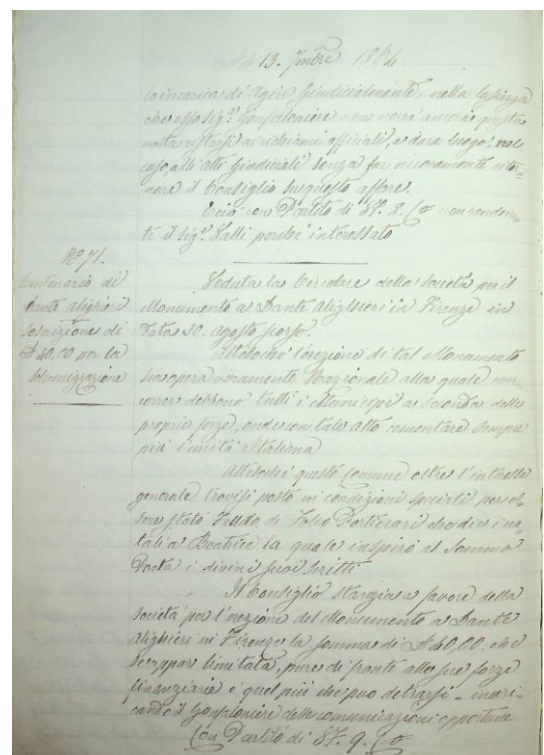
Nel giorno delle celebrazioni dantesche piace anche ricordare come la città di Forlì (e non solo come vedremo) abbia onorato il Poeta. Da tre diversi fondi archivistici proponiamo materiali relativi alle celebrazioni legate alla nascita dell'Alighieri, organizzate nel 1865, e alla morte, esattamente un secolo fa nel 1921.



Dal fondo comunale di Portico, del quale abbiamo già accennato, proviene la deliberazione del 13 settembre 1864 relativa al contributo di L. 40,00 alla realizzazione del monumento a Dante

Alighieri in Firenze; nella deliberazione si sottolinea come Portico sia stato "feudo di Folco Portinari che diede i natali a Beatrice la quale ispirò al sommo Poeta i divini suoi scritti".

AS-FC, Comune di Portico, b. 6, vol. 20




DEPUTAZIONE PROVINCIALE
DI FORLÌ
—•••••—
N. 354.
—•••••—
OGGETTO
CIRCOLARE

Forlì 8 Marzo 1885.

Illustrissimo Signore

Firenze prepara alla memoria del divino Alighieri nell' occasione del suo Centenario una gran mostra di tutti i Codici, libri rari, ed altro che al soggetto possono riferire. E perchè riesca splendida e degna della grandezza d' Italia e del suo più grande Pensatore e Poeta, a mezzo del suo benemerito Comitato promotore ha fatto appello anche a questa Provincia perchè voglia con ogni miglior mezzo contribuire a renderla conveniente e solenne.

A tal effetto la sottoscritta Deputazione, valendosi delle facoltà concesse dal Consiglio ha nominato un Sotto-Comitato nelle persone degli Onorevoli Signori Professor Tommaso Zauli Sajani di Forlì, Dottor Cav. Angelo Ferri di Montiano, e Dottor Cav. Enrico Bilancioni di Rimini, ai quali ha dato ampio mandato per tutto che possa a ciò riferire, e per quelle indagini e ricerche che ravvisassero atte ad ottenere quelle rarità che per avventura possano esistere nella Provincia onde viepiù arricchirne la mostra Dantesca.

A noi non resta quindi che interessare V. S. Illustrissima, nell' atto che di ciò le diamo la debita partecipazione, a voler far sì che cotesto Municipio, e i privati che vi dimorano contribuiscano se fia possibile al nobile scopo, ponendosi in diretta comunicazione col Sotto-Comitato sopra ricordato.

Con ogni maniera di stima possiamo al pregio di confermarci.

Di V. S. Illustrissima.

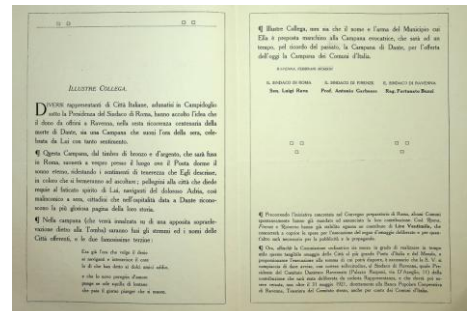
PER LA DEPUTAZIONE
PIETRO MAMI.

All' Illmo R. Sindaco-
di

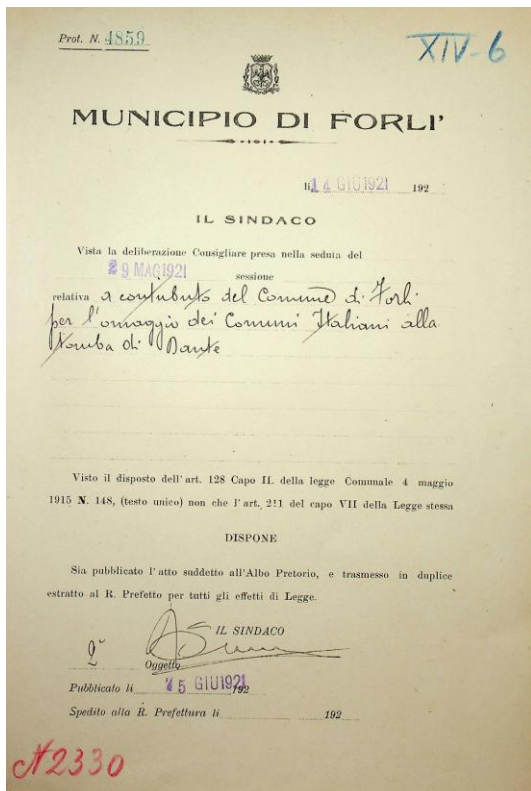
Per l'occasione venne realizzata una campana d'argento per la tomba del Poeta sita in Ravenna con il concorso di tutti i comuni italiani, tra cui Forlì con L. 1.000; sulla campana, che suona anche oggi al vespro tredici rintocchi in memoria del 13 settembre, data della morte dell'Alighieri, sono fusi i nomi e gli stemmi delle città offerenti.



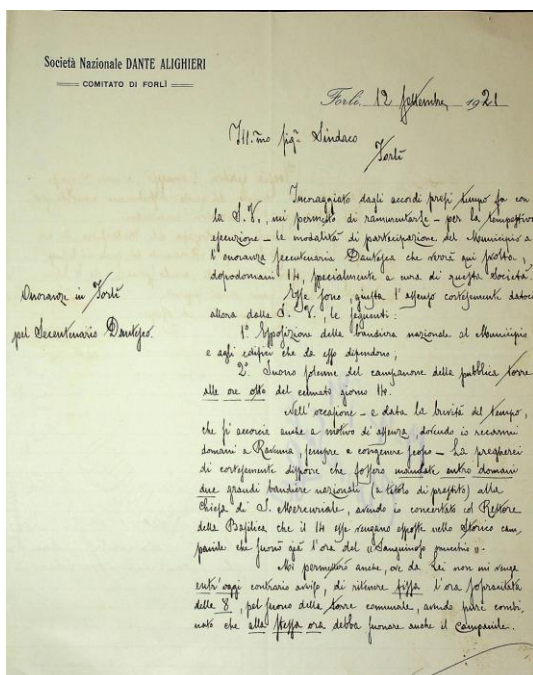
Ad un secolo di distanza da oggi il Comune di Forlì partecipava alle celebrazioni dantesche organizzate dalla città di Ravenna nelle giornate dall'11 al 14 settembre 1921.

[illegible]

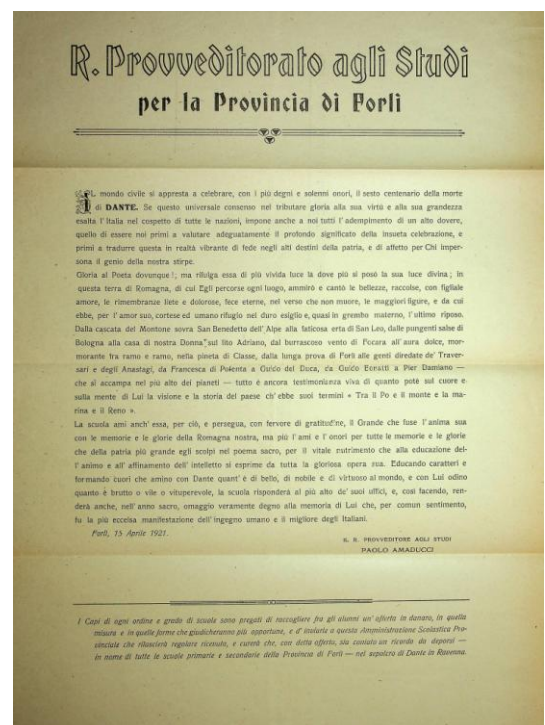
AS-FC, *Comune di Forlì. Moderno, Carteggio amministrativo*, b. 442, anno 1921, fasc. XIV, 6



A Forlì il 14 settembre alle ore 8 l'esposizione della bandiera nazionale nel Municipio e negli uffici da esso dipendenti si accompagnò al suono del "campanone della pubblica torre" e del campanile di San Mercuriale "che suonò già l'ora del sanguinoso mucchio".



Altre iniziative a carattere nazionale riguardarono anche le scuole elementari con la distribuzione di materiale didattico, la realizzazione di conferenze e addirittura di proiezioni fisse sulla vita di Dante; ancora a livello locale, sia da parte della sezione locale della Società Dante Alighieri che della Commissione provinciale forlivese istituita per le onoranze, l'organizzazione di lezioni a cura di illustri docenti presso il salone municipale e l'affissione in varie località di marmi riportanti versi danteschi.



La documentazione presentata fa parte del carteggio amministrativo dell'archivio storico comunale depositato in Archivio, un fondo, come si capirà, ricchissimo d'informazioni per la ricostruzione della storia della città con materiali che vanno dagli anni '90 del Quattrocento alla metà del Novecento.